

Il convegno internazionale

*Il duca di Osuna
storia e azioni
del viceré spagnolo*

di Aurelio Musi

Oggi e domani è in programma a Napoli un importante convegno internazionale sul duca di Osuna, viceré spagnolo di Napoli dal 1616 al 1620, in occasione del quarto centenario della morte. La prima sessione al mattino si svolge alla Fondazione Real Monte Manso di Scala in via Nilo 34, la seconda nel pomeriggio alla Biblioteca Nazionale, la terza, venerdì mattina, all'università Suor Orsola Benincasa. Molte le istituzioni coinvolte nell'organizzazione: oltre alla Fondazione Manso, la Biblioteca Nazionale e il "Suor Orsola Benincasa", l'Istituto Italiano di Cultura di Madrid, l'università "Rey Juan Carlos" di Madrid, l'istituto Cervantes di Napoli, il Palazzo Reale di Napoli, il Dipartimento di Lettere e beni culturali dell'università della Campania "Luigi Vanvitelli", l'università di Catania.

Le due giornate napoletane sono state precedute dall'incontro a Madrid del 6 e 7 novembre e saranno seguite da un'ulteriore iniziativa a Catania il 21 e il 22 novembre: a testimonianza del carattere transazionale del personaggio e della sua rilevanza nella politica europea del Seicento.

Il primo ventennio del secolo XVII fu il periodo del maggior predominio spagnolo in Italia. Proprio verso la fine del ventennio, tra il 1616 e il 1620, si colloca il vicereame napoletano di Pedro Tellez Giron, III duca di Osuna. Egli tentò di disarticolare i vigenti equilibri di potere; di perseguire un disegno di potere personale sempre tuttavia pienamente inserito nell'ideologia imperiale spagnola. Osuna seguì una linea di tatticismo esasperato, volta a sostenere a Napoli Giulio Genoino, uno dei protagonisti della futura rivolta di Masaniello nel 1647, e i "popolari" contro una parte dell'aristocrazia, per realizzare il suo personale disegno di egemonia.

La strategia antiveneziana di Osuna aveva come posta in gioco il controllo militare ed economico dell'Adriatico, ma le ostilità del viceré per Venezia non si tradussero mai in un vero e proprio attacco diretto ed egli rimase sempre fedele suddito di Sua Maestà Cattolica, il re di Spagna Filippo III. Non a caso lo storico Michelangelo Schipa scrisse un importante saggio dall'eloquente titolo "La pretesa fellonia del duca di Osuna".

Era stato viceré in Sicilia tra il 1611 e il 1613, mettendo a punto tattiche e strategie contro il turco, in cui si intrecciarono motivi di tecnica militare e motivi di natura ideologica, il rinnovamento navale nella guerra di corsa, la politica attiva nell'Oriente mediterraneo, lo spirito di crociata.

Seppe scegliere bene gli strumenti per la sua promozione e autolegittimazione. Scrisse moltissimo, usò l'azione pubblica come rappresentazione, come politica della visibilità. Il dialogo con la città-capitale, Napoli, era diretto. Feste e mascherate rinnovarono le forme espressive della rappresentazione cortigiana. Praticò con frequenza la cultura del dono, la sua committenza e il suo mecenatismo passarono per la relazione personale con autori, artisti, attori. Conobbe le strategie dell'informazione, le tecniche della moderna campagna di propaganda. Intelligente, provocatore, anticonformista, dalla burrascosa attività sentimentale e amorosa, Osuna fu soprattutto un soldato ammirato per il suo valore, leale suddito di Sua Maestà Cattolica, preoccupato per le gerarchie e l'ordine politico e per il mantenimento della egemonia spagnola in Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le idee

Criminalità giovanile e buoni esempi

di Ugo Leone

I nomi e i volti non contano: basta l'età, 12, 13, 16, 17, 18, 19 anni; il nome non conta, basta la qualifica: è il padre di uno di questi che ha detto una cosa tremenda: «Oggi fare un figlio è mettere un'altra vittima al mondo».

Come dare torto ad uno che ha perso un figlio o che gliene ha visto ammazzare un altro? Oppure come replicare? E cercare cause e colpevoli: la famiglia, la scuola, la chiesa, i partiti, i social?

Che fare? Chi deve fare? Ministri, prefetto, sindaco... più forze dell'ordine, maggiori controlli...

Non credo che le cose stiano così. Sarebbe come ritirare la patente ad uno che ha fatto incidenti d'auto immaginando che così non guidi più, trascurando che sino a quando non lo riprendono quel delinquente continuerà a guidare ed eventualmente a far danni.

Così per i tanti e tanto giovani di cui prima elencavo le età non sono un poliziotto o un carabiniere in più per le strade che impediscono di delinquere a chi è uscito di casa con questo obiettivo. E lo ha fatto uscendo di casa con pistola e coltello: o perché sa già a chi deve toccare o perché non si sa mai, caso mai capitasse l'occasione, sa come difendersi/offendere.

Questo perché quello che secondo me è il problema sta nel valore praticamente nullo che oggi una percentuale abbastanza rilevante dei giovani dà alla vita: degli altri e propria. Alla vita che può finire dopo una coltellata o un colpo di pistola, oppure può continuare in galera per il numero di anni che la magistratura deciderà di comminare per fare scontare la pena.

Perché questo valore è scarso o nullo? A questa domanda bisognerebbe saper rispondere per poi cercare e trovare le possibili soluzioni al problema.

Sono figli del benessere (mica tutti); dell'invidia verso chi può fare tutto quello che a loro non è consentito; dell'insoddisfazione; della mancanza di; che non sanno (anche perché non glielo hanno detto) che cosa è stata la guerra; che cosa è una guerra... e via elencando possibili, anche ricorrenti, risposte.

La guerra. La guerra ha significato in una città come Napoli, morti, distruzioni, un lungo diffuso malessere. Chi non ha vissuto gli anni della polvere di piselli non ha da raccontare. Ma chi avendone orecchiato qualcosa volesse leggere e far leggere (ne tutto là uno su tutti con "Napoli '44" di Norman Lewis) potrebbe aprire un varco nella mente e nella sensibilità di qualcuno potenziale delinquente. Perché delinquenti non si nasce.

Ma non c'è bisogno di andare dietro nel tempo di ottant'anni. Vi sono guerre in corso su tutta la Terra. Due in particolare in Ucraina e in Palestina. Non dico molto, ma la visione dei bambini che muoiono ogni giorno sono una possibile ulteriore chiave per aprire quei varchi. Perché mettere questi giovani (che hanno comunque un cervello e un cuore) di fronte ad un televisore o alle pagine di un giornale è un'altra soluzione. Serve a dire che cosa è la sofferenza e come confrontarla con la personale insoddisfazione. Ma ancor più servono gli esempi. Gli esempi di quello che sono le storie che raccontano "altre facce" di Scampia e San Giovanni e Secondigliano e Ponticelli per dire che cosa si può fare e chi innanzitutto lo sta facendo.

C'è lo sport per dire che infilare un pallone in rete o in un cesto è centinaia di volte meglio che infilare una coltellata nella pancia di un avversario; e c'è da cantare, suonare, ballare, dipingere, scolpire, recitare, scrivere, fare politica...

Avendo e guadagnando credibilità e fiducia se ne possono aggregare di giovani vite, dovunque: dalle periferie "degradate" ai baretto del centro. Molto più e meglio di quanti ne possano mettere in fuga le presenze delle forze dell'ordine.

Si può. Lo cantava Giorgio Gaber più di trent'anni fa: "Si può, siamo noi che facciamo la storia".

E se la facciamo nel modo che considero giusto varrà anche la pena far figli. Che rimangano e non se ne vadano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scenario

L'Europa guarda al Mezzogiorno

di Giuseppe Ossorio

Dal Mezzogiorno in Europa all'Europa nel Mezzogiorno. L'iniziativa diretta dell'Unione europea è una svolta obbligata nella politica della Commissione europea perché la questione meridionale diventi nel confine sud dell'Europa un'opportunità di crescita delle Regioni meridionali dell'Italia, il territorio più esposto del continente nel Mediterraneo. È il fondamento di una nuova visione dell'Unione europea, non solo per il sud del nostro Paese.

Il Mezzogiorno in Europa è stato per lunghi 70 anni il punto di orientamento del meridionalismo democratico, l'implicazione essenziale delle istituzioni e della classe politica che hanno dato vita nel secondo dopoguerra alla Svimez e alla Cassa per il Mezzogiorno, per colmare il divario fra Nord e Sud. L'interesse diretto dell'Unione europea nel Mezzogiorno è un mutamento della politica per il Sud. I cambiamenti geopolitici hanno trasformato il significato dei confini ad est dell'Unione Europea e accentuato l'importanza del Mediterraneo come il mare degli scambi mercantili, dei rapporti culturali, del dialogo e delle reciproche convenienze anche con il continente di fronte più giovane e significativo per nell'orizzonte economico.

Dopo le elezioni negli Usa, oggi più di ieri, l'Unione Europea ha interesse al Mezzogiorno anche perché è obbligata a rafforzare la struttura dei confini sud dell'Europa.

Non parlare di un problema non lo fa sparire. L'argomento Mezzogiorno è stato oscurato dalla pressante richiesta soprattutto del Veneto e della Lombardia di liberarsi del Sud, considerato con miopia come un impedimento per un maggiore sviluppo del Nord. Il tema del Sud si è rarefatto a parte la voce dei Rapporti annuali della Svimez e qualche sporadico provvedimento dei governi. L'Italia rimane ancora a due velocità.

La contemporanea accelerazione del Regionalismo differenziato ci fa capire quanto sia necessario un cambio di strategia con gli interlocutori istituzionali europei che capiscano l'importanza strategica del Sud Italia. Da molti anni manca un dibattito in Parlamento sul Mezzogiorno. Il governo deve rendere noto come è stato impegnato finora il 40% del Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza a

favore delle strutture che servono al Sud e quelle che si prevedono perché saranno indispensabili alla politiche dell'Unione Europea nel Mediterraneo.

Non sarà possibile per l'Unione Europea fronteggiare lo sviluppo della globalizzazione dei mercati e l'accelerazione della competizione internazionale senza ripensare alla carenza di infrastrutture nelle regioni meridionali. Si continua in tal modo a sottovalutare la congiunta questione della logistica, per una seria apertura ai mercati cinesi ed indiani, ponendo attenzione all'evoluzione del mercato africano.

Il Sud come hub dell'Unione porta l'Europa nel Mezzogiorno a condizione che esso sia strutturalmente adeguato. I fondi del Pnrr per il Sud servono a colmare questa distrazione di lunga durata.

La trascuratezza di un intervento adeguato al varo di una politica mediterranea non è un'opinione: nessun organismo operativo ha mai adottato iniziative concrete verso la complessiva area mediterranea dell'Unione. È necessario un risveglio indotto dalla congiuntura. L'Ue e il governo devono essere in prima linea. Le nuove recenti prospettive di neo centralità della frontiera mediterranea, indotte dalla crisi delle forniture di gas dalla Federazione Russa, insieme alla recessione strisciante che coinvolge la "locomotiva" germanica, costringono a risvegliare gli interessi europei per un reale riposizionamento strategico del nostro Mezzogiorno.

Pensiamo alle nostre Regioni meridionali senza dimenticare le altre realtà dell'Unione europea della stessa area, perché è essenzialmente l'Italia per la sua geografia in posizione baricentrica nel Mediterraneo rispetto al cuore economico-produttivo d'Europa che consente di svolgere un ruolo forte come corridoio nella distribuzione mercantile delle produzioni continentali. In tale prospettiva sono premiate le infrastrutture logistiche che renderebbero il Mezzogiorno efficace hub naturale del sistema mercantile europeo in proiezione globale. Sta al governo italiano non perdere questa occasione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA